



Cultura & Spettacoli

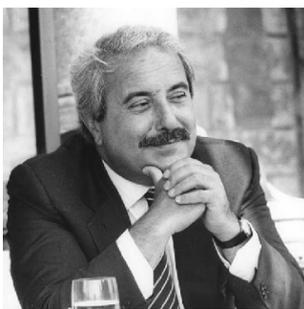
Domani al Convitto Palmieri la presentazione del libro del magistrato salentino "La giusta direzione": dal terrorismo a Tangentopoli e tanta lotta alla criminalità

Il "viaggio" di De Donno da Moro fino alla Scu

Gli scontri politici degli anni Settanta, le Brigate Rosse, il rapimento di Aldo Moro. E poi la nascita della Sacra corona unita, il contrabbando, gli attentati e le nuove frontiere della malavita organizzata. Tutto, in una sola carriera. Tanti tasselli, piccoli contributi o ruoli da protagonista, in un'unica narrazione.

Antonio De Donno, che ha lasciato di recente la magistratura da procuratore della Repubblica di Brindisi per raggiunti limiti di età, ha raccolto tutto in un libro: "La giusta direzione", storia di un magistrato, dal terrorismo a Tangentopoli, dal contrasto alla Scu alla lotta contro la violenza di genere (Manni editore). Se ne parlerà domani, alle 18.30, al Teatrino dell'ex Convitto Palmieri di Lecce. I saluti sono affidati al direttore del Museo Sigismondo Castromediano, Luigi De Luca. Con De Donno, il docente di Sociologia UniSalento, Mariano Longo e il direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia, Rosario Tornese. Modera Grazia Manni. Tornando al volume, naturalmente è tutt'altro che un racconto impersonale. In ciascuna delle vicende trattate c'è un pezzo di vita. Ore di studio, momenti di grande sforzo e di dolorosa lontananza dagli affetti, come sempre accade quando si cede parte di se stessi a una battaglia per la collettività. All'impegno e alla passione per un "mestiere" che diventa una missione.

C'è poi anche tanto Salento, nei capitoli scritti da De Donno. Tutto il Salento criminale degli ultimi decenni, con le sue profonde trasformazioni. Ma c'è anche molto dell'esperienza fuori regione, quella d'inizio carriera: la quotidianità nell'ufficio di Voghera, circondario in cui c'era un carcere in cui venivano destinate le terroriste più pericolose, tra cui Barbara Balzerani. Le indagini satellite sul caso Moro capitate sulla sua scrivania. Ma anche Sindona, e il suicidio in



Giovanni Falcone, di cui nel libro si racconta un memorabile incontro. A destra Aldo Moro. In alto, Antonio De Donno



cella con un caffè al cianuro. Infine, un indimenticabile incontro con Falcone. Poi, un pizzico di sentimentalismo per rivivere il ritorno a casa: l'aria umida e carica di salsedine della Puglia. E sullo sfondo il mare, i tronchi degli ulivi. Un cambio di direzione, voluto per dare seguito all'indole «irrequieta, che mi ha sempre

portato ad allontanarmi da quello che può sembrarmi definitivo e a ricominciare dopo che considero raggiunto un obiettivo».

Rientrato a Lecce nel 1990 come pubblico ministero, il magistrato trova un Salento in balia della Sacra Corona Unita: decine di omicidi, faide tra clan, estorsioni, traffico di dro-

ga, contrabbando di sigarette, attentati. Con la nascita della Direzione distrettuale antimafia la piega cambia e le indagini, grazie anche ai collaboratori di giustizia e alle nuove tecnologie di investigazione, portano ai maxi-processi. Il territorio sembra trovare sollievo dalla criminalità organizzata, ma le mafie hanno solo vestito altri panni.

L'incarico di procuratore aggiunto a Lecce e poi procuratore a Brindisi consentono a De Donno di avere un osservatorio privilegiato su un territorio che va trasformandosi, mentre l'azione delle mafie diventa più subdola e nascosta e la violenza privata prende il posto di quella organizzata. La sua è una battaglia costante per diffondere la cultura della legalità, dell'antimafia, del rispetto degli altri, incentrata sui valori della cittadinanza attiva e responsabile, una battaglia che va raccontata e in cui devono essere coinvolti soprattutto i giovani, interlocutori privilegiati di questo libro.

«Come sono arrivato fin qui? Che cosa ho portato con me lungo la strada - si interroga prima di iniziare a scrivere - e che cosa ho seminato in questo cammino? Da qualche tempo me lo chiedo sempre più spesso, e d'altra parte è normale alla soglia dei 70 tentare un bilancio. È stato complesso il cammino, ed è complesso fare bilanci, per me come per chiunque. Quello che mi sta maggiormente a cuore è il futuro, quello dell'Italia, quello della mia terra, quello dei nostri ragazzi. Allora, per loro soprattutto, proverò a raccontare».

Sabato mattina alle 10, presso l'auditorium "Occorsio" del liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Maglie, Antonio De Donno, già Procuratore capo della Repubblica di Brindisi, presenterà il libro agli studenti. Dialogherà con la giornalista Paola Ancora.

R.Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Complesso il cammino e complesso fare bilanci Ma sarà utile ai giovani»



STEFANO FASSINA

PERCHÉ L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA FA MALE ANCHE AL NORD

PREFAZIONE DI PIER LUIGI BERSANI

La copertina del libro. A sinistra, Stefano Fassina

Fassina: ecco perché la riforma Calderoli danneggia il Nord

L'analisi economica degli effetti dell'autonomia nel nuovo libro

Luca NOLASCO

«Per la prima volta nella sua storia unitaria, l'Italia rischia di scadere da soggetto a oggetto». Quest'incipit dell'editoriale di Lucio Caracciolo su Limes ci introduce nel recente libro "Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord" di Stefano Fassina (economista ed ex deputato dal 2000 al 2005, ha lavorato al Fondo Monetario Internazionale), che sarà presentato domani sera alle 18.30 presso la Fondazione Moschetti a Copertino. A dialogare con Fassina saranno Nicola Grasso (Assessore alla Città di Bari) e Giulio Raganato (studente UniSalento).

L'Autore affronta il tema dell'AD non con i soliti argomenti della solidarietà nazionale né tantomeno con le motivazioni etico-morali (il povero Sud abbandonato dai perfidi egoismi del ricco Nord), ma da un punto di vista pragmatico, concreto, politico-economico. Dimostrando con dati, numeri e analisi che le conseguenze della legge Calderoli potrebbero essere disastrose anche per il Nord. Introdotta nella Costituzione nel 2001 (dal centrosinistra che revisionò il Titolo V) ritornata al centro del dibattito pubblico dopo le richieste di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e con il Df Calderoli, l'autonomia differenziata divide la nazione. Avversata come "secessione dei ricchi", il suo impatto sulla distribuzione di risorse pubbliche ha finora preoccupato prevalentemente il Mezzogiorno, ma i suoi contraccolpi fanno male all'Italia intera. Confindustria, Banca d'Italia, associazioni dell'artigianato e del commercio, cooperative, Anci, organizzazioni sindacali e Conferenza episcopale italiana hanno lanciato allarmi rimasti inascoltati.

Pierluigi Bersani nella Prefazione avverte: «Qui, da noi, siamo al disegno di uno "Stato Arlecchino" in cui ciascuna Regione contratta competenze e funzioni "à la carte", senza peraltro alcun controllo parlamentare nella fase di attribuzione di poteri e risorse e senza un presidio istituzionale centripeto nei rami alti, ossia senza una Camera delle autonomie territoriali, presente invece in ogni Stato ad assetto federale di qualsivoglia intensità». L'Autore esamina in modo rigoroso questioni cruciali ed inderogabili. Esse si riferiscono all'orizzonte europeo, a policy e riforme rivolte all'allentamento dei "vincoli interni" e dei "vincoli esterni" che condizionano e incidono anche sulle Regioni del Nord. S'impone, pertanto, l'esigenza di un confronto serio e impegnativo su tali temi. Fassina, nel capitolo finale intitolato non a caso "L'agenda possibile", conclude la sua ricerca in modo molto eloquente: «La rotta dell'AD porta al naufragio tutti, anche le Regioni "più forti". La bussola riformista deve orientarci verso l'allentamento del vincolo interno e del vincolo esterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione di tornare in Salento che nel 1990 era in balia della malavita

Antonio ERRICO

Anche a passarci ogni giorno, davanti a Santa Croce, o davanti al Duomo, a Lecce, o davanti al Crocifisso di Galatone, non c'è una volta sola che lo sguardo non si confronti con la meraviglia. Poi, col tempo, la meraviglia si stratifica dentro, diventa forma mentis, metodo di analisi e di interpretazione del mondo, sistema di relazione con la verità e con la finzione. Poi, con il tempo quel metodo si trasforma in condizione dell'identità. Quante volte a noi, di queste parti, ci è capitato di ritrovarci davanti alla chiesa sbalorditi di un'altra città e di dire a noi stessi e di dire anche ad altri che quella chiesa veramente non ci stupiva perché abbiamo visto Santa Croce. La sua bellezza morbida, rassicurante, serena. Quella facciata è la cifra che rappre-



Il barocco dentro di noi mediazione tra terra e cielo

senta il tempo e lo spazio: il tempo che ci appartiene e che proviene da un altro tempo, lontano, che attraverso il presente si proietta nel futuro; lo spazio che si è trasformato con lo sforzo di conservare la sua origine, il nucleo essenziale, da tramandare, per memoria.

Per noi, di qui, il barocco è una mediazione fra la terra e il cielo, l'espressione, intima e naturale, di una spiritualità terrestre. Nella pietra del campanile del Duomo che Giuseppe Zimbardo innalzò per settantadue metri, è incisa una frase che dice così: quae lapis lo-

quor, accipe, ni lapis es. Se non sei pietra accetta ciò che io pietra ti dico. Forse è per questa ragione che noi, qui, sappiamo ascoltare i racconti delle pietre, dei menhir e di Santa Croce, indifferentemen-

te, e abbiamo verso di esse quasi una devozione che talvolta non proviene da una fede ma da un sentimento di appartenenza.

Diceva Fernando Manno in "Secoli fra gli ulivi" che il nostro barocco è un fatto della terra, una rada del tempo e dell'amore. Ci restiamo impigliati, come lungo le sponde d'un fiume le acque fanno mulinello fra cespugli, sporgenze, appigli. Diceva che il barocco salentino è senso, che il suo spirito è sognante e indefinito, che è un incantesimo della fisicità che va per l'aria. Forse è anche una metafora dell'ansia

di rappresentare concretamente ogni elaborazione della fantasia, di ricondurre sulla terra forme e figure che appartengono alla sfera del cielo, di alzare verso il cielo forme e figure che appartengono alla

I luoghi disegnano anche i caratteri Come i percorsi che compiono le civiltà e i valori Come la memoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA